

# il manifesto

Data: 10.06.2026 Pag.: 12  
 Size: 244 cm2 AVE: € 13420.00  
 Tiratura: 27214  
 Diffusione: 14191  
 Lettori:



«DA POCHI A POCHI. APPUNTI DI SOPRAVVIVENZA», PER ELÈUTHERA CON UNA PREFAZIONE INEDITA DI VITTORIO GIACOPINI

## Un mondo da cambiare e un atto di rivolta individuale ma soprattutto etico

COSTANTINO COSSU

■ ■ Non ci sto. Al mondo così com'è non ci sto. Non posso accettarlo perché è falso, è brutto e ingiusto. Un atto di rivolta individuale che si radica in una scelta prima di tutto etica, che inevitabilmente comporta implicazioni più ampie, un orizzonte di azione collettivo dentro il tempo, dentro la storia.

È QUESTO il fondamento del «metodo Fofi», che emerge in maniera limpida (forse più che in ogni altro scritto dell'intellettuale e del militante scomparso nel luglio dello scorso anno) in *Da pochi a pochi. Appunti di sopravvivenza*, il libro già pubblicato nel 2006 che viene ora ristampato da Elèuthera in una nuova edizione, con una prefazione inedita di Vittorio Giacopini (pp. 223, euro 18). Ci sono, nel libro, l'Italia e il mondo così come sono diventati negli ultimi quarant'anni (che si tratti di pagine scritte vent'anni fa non cambia niente: il loro autore aveva già visto tutto di ciò che dopo è accaduto). La sconfitta dei movimenti degli anni Sessanta e Settanta – ri-

corda Fofi – ha aperto la strada all'affermazione piena di un modello economico e sociale entro i cui confini esseri umani e natura, la vita stessa nella sua elementarità, si confermano (molto più oggi che in qualsiasi altra fase del percorso compiuto dal capitalismo nei suoi trecento anni di storia) mezzi per attingere l'unico fi-

ne legittimo: l'espansione senza più limiti delle pratiche del capitale potenziate come mai prima d'ora dallo sviluppo della tecnica. Si avvertono, nell'analisi, gli echi delle riflessioni di Günther Anders (esplicitamente richiamate) e del marxismo francofortese. Viviamo – è la convinzione di Fofi – in una «società amministrata» (il *verwaltete Welt* marcusiano), che dietro la maschera della democrazia liberale nasconde tratti totalitari. Si è affermato un «nuovo fascismo» (categoria pasoliniana da Fofi puntualmente evocata) che per persuadere non ha più bisogno della violenza, dei manganelli: sono più che sufficienti l'omologazione veicolata dal consumismo imperante e l'uso pianifi-

cato dell'informazione e della formazione come strumenti di produzione del consenso. (Qui Fofi è duro davvero: «Produzione di idioti per mezzo di idioti», scrive parlando del lavoro della stragrande maggioranza dei giornalisti e degli insegnanti; «oppio del popolo» definisce l'intrattenimento e il mercato spacciati senza alcuna vergogna per cultura in tanti festival e premi letterari).

**DIFFICILE SMONTARE** tutto questo. Sulla politica istituzionale, per Fofi, non si può fare affidamento, compresa su quella che dice di essere di sinistra se poi nei fatti (alla prova del governo) fa le stesse cose della destra. Diverso il discorso sui movimenti. Perché se è vero che una certa parte di essi (Fofi fa l'esempio del volontariato e del terzo settore) si sono fatti integrare nel sistema, restano invece ben vivi fuochi di resistenza su diversi fronti: razziale, ecologico, post e decoloniale, di genere e di orientamento sessuale. Ma i movimenti a essi collegati, privi per Fofi di un pensiero unificante, sono per lo più chiusi in ambiti identita-

ri ristretti, che raramente comunicano tra di loro. E non va bene, perché credere che ci si

possa liberare solo per sé (individuo o gruppo o comunità che sia) è un'illusione destinata a sicuro fallimento.

**CHE FARE ALLORA?** Tenere fermo, risponde Fofi richiamando la lezione di Aldo Capitini, il punto della rivolta etica, del «non accetto» individuale, e costruire legami tra le minoranze attive provando a far emergere dalle pratiche di opposizione uno sguardo (un orizzonte) comune. «Si agisce, si trasmette, si forma – scrive Fofi – da pochi a pochi. È il poco che siamo in grado, in pochi, di fare. Di controllare. Per forza di cose e per persuasione profonda. Senza mai dimenticare che ogni nostra piccola impresa ha uno scopo immenso: la liberazione di tutti».

**Dopo le sconfitte dei movimenti anni 60 e 70, l'espansione delle pratiche del capitale**